



Avere

FEDE

è

avere
una

STORIA

ITINERARIO per GIOVANISSIMI e GIOVANI

Primo step

CHE COSA CERCATE?

(novembre-gennaio)

Centro Diocesano di Pastorale Giovanile – Mondovì
Anno Pastorale 2012-2013

◎ OBIETTIVO

L'obiettivo generale di questa prima parte del percorso è far prendere coscienza ai ragazzi del gruppo che la fede non è qualcosa di distante o di estraneo alla nostra esperienza quotidiana. Spesso, nel discorso comune, "fede" è opposta a "ragione", come a indicare che si tratta di una facoltà superiore, eccezionale – di qualcosa che cala dall'alto, magari di benefico, ma che è sostanzialmente "altro" rispetto alla vita vera, alla vita vissuta, dove vigono invece altre leggi e altre regole. Quasi un miracolo: la fede o ce l'hai o non ce l'hai, anzi, o ti è data o non ti è data – e il discorso finisce lì. La fede, al contrario, attecchisce su quelle che sono esigenze profondamente umane, su sentimenti che si provano quotidianamente (cosa c'è di più normale che fidarsi di un amico?), su un desiderio di dare un senso alla nostra vita col quale ci misuriamo giorno per giorno, di fronte alle gioie e agli scacchi che la vita stessa ci propone. Noi siamo perennemente in cerca, con tutto noi stessi, di qualcuno o qualcosa che ci dia ascolto, che ci sembri affidabile, credibile, su cui poter costruire qualcosa di solido. Sono tante, sempre di più, le prospettive che ci vengono suggerite per dare ordine a tutto questo. La fede, almeno inizialmente, è il movimento che ci spinge a dare credito, in questo marasma di opinioni, anche a Gesù, è passare del tempo con lui e sentire cosa ha da dirci su quelle questioni che, fede o non fede, inevitabilmente tutti ci poniamo.

LETTURA SPIRITUALE–SAPIENZIALE

Dal vangelo secondo Giovanni (1, 35-39)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Questi quattro versetti fan parte del brano del primo capitolo di Giovanni in cui Gesù "chiama" i suoi discepoli. *La narrazione della chiamata dei primi discepoli descrive accuratamente la figura del discepolo secondo il quarto vangelo: discepolo è chi accoglie la testimonianza, segue, cerca, viene, vede, dimora, si fa a sua volta testimone, scrive Bruno Maggioni¹.*

"Il giorno dopo", il brano segue il resoconto della testimonianza di Giovanni il battista, il suo stupore nel vedere scendere lo Spirito di Dio su quel Nazareno che, come tutti coloro che avevano risposto all'appello alla conversione, stava facendo la fila per farsi battezzare. Quell'evento però non sconvolge la vita del Battista. Si trova *"ancora là"*, pare continuare a vivere la sua vocazione di prima; quella di preparare la strada a Colui che deve venire e di cui

¹ BRUNO MAGGIONI, "Il racconto di Giovanni", Assisi 2010, Cittadella Editrice

si sente l'indegno apripista.

Il centro del discorso è Gesù, è lui il primo attore. Giovanni ha terminato la sua missione all'apparire di Gesù. IL suo compito era mostrarlo al mondo, far guardare nella direzione da cui sarebbe arrivato. Infatti, di Giovanni in questi pochi versetti si fa notare il modo in cui guarda Gesù: ἐμβλέψας (emblepsas) fissando lo sguardo. Giovanni guarda con intensità, con penetrazione, "sta dentro" con lo sguardo. Quasi lo legge dentro, ne ha intelligenza, lo ri-conosce in quel semplice comparire nella storia. Gesù, infatti, compare all'improvviso sulla scena, stava passando di là, per andare a vivere ciò che lo Spirito gli aveva ispirato. Giovanni lo fissa, lo conosce secondo una prospettiva più profonda, più coerente, più vera: "Ecco l'agnello di Dio".

È interessante notare che in questi pochi versetti non è descritta propriamente una "vocazione", come siamo solito definire brani simili a questo. Questo incontro tra Gesù e i primi discepoli è descritto come una scoperta del mistero di Gesù. che si rende visibile attraverso un vedere intenso e indagatore (βλέπω, blepo).

La fede nasce dall'ascolto, stando dentro un rapporto strutturato per ascoltare. Quei due discepoli erano "μαθητὲν αἰτοῦ" discepoli suoi, di Giovanni. Erano legati al Battista, gli appartenevano. Si erano messi alla sua scuola ritenendolo degno di fiducia, tanto da vivere come lui viveva, secondo l'uso del discepolato antico. Solitamente era una scuola di vita che consisteva nel conformarsi allo stile del maestro. Quell'affermazione di Giovanni apre la strada alla possibilità di incontro con quell'uomo particolare e lo seguono. Non si sa da dove stia arrivando ne verso dove stia andando.

L'incontro vero, però, è possibile solo dietro l'iniziativa di Gesù. È lui che si ferma, si gira e li interroga: "Che cosa cercate?". Non chi cercate, come sarebbe ovvio chiedere a chi ti sta pedinando. No, "che cosa"! Non dunque "cercate me?", ma che cosa sperate di ottenere? Che cosa vi ripromettete venendo dietro me? *Rudolf Bultmann osserva che questa è la prima parola di Gesù nel Vangelo di Giovanni: una parola importante che pone la domanda centrale, la domanda che chiunque si mette al seguito di Gesù deve porsi: perché c'è seguire e seguire, c'è ricerca e ricerca; c'è anche ricerca equivoca, come le folle che ricercano Gesù nel deserto per farlo re (cap. 6). C'è anche l'illusione di chi pensa che cercare Cristo ma in realtà cerca solo se stesso.*²

Gesù imprime profondità alla ricerca dei due uomini. Qual è il vero oggetto della vostra ricerca esistenziale? Appare chiaro che, come han già fatto restando alla sequela di Giovanni, i due discepoli vogliono stare con Gesù. Si informano sulla sua dimora, vogliono parlare con lui con calma, forse. Vogliono sapere qualcosa di più preciso sul suo conto. Giovanni ha indicato Gesù come suo esempio, come l'oggetto della sua testimonianza. I discepoli di Giovanni vorrebbero conoscere meglio chi è degno di tanta stima, da parte di un uomo di indiscussa qualità morale come Giovanni. «Vogliamo fare, "avere" la tua conoscenza»... forse questo hanno pensato e desiderato.

Nella propria storia di fede la giusta domanda resta quella dei due discepoli che avviati ad una vita coerente tra il creduto e il vissuto – stavano concretamente seguendo un profeta – chiedono: "Rabbì, Maestro, dove dimori?" (v. 38b). Questa è la domanda che esprime l'autentica ricerca di Dio. Gesù è venuto a rivelare dove "dimora", per accompagnare gli uomini con sé, nel luogo in cui si dà la comunione con Dio (cfr Gv 14,3; 17,24): "Dove sarò io, là sarà pure il mio

2 "I vangeli", a cura di G. BARBAGLIO, R. FABRIS, B. MAGGIONI. Assisi 2008, Cittadella Editrice

servo" (Gv 12,26). Dove dimori, non è semplicemente dove abiti. Il verbo μένειν (dimorare) ha un significato più ricco. Secondo G. Segalla significa: qual è la tua vita, il tuo modo di esistere, il mistero della tua persona? Questo è un passaggio fondamentale.

È interessante notare qual è il tempo verbale con cui è detto dimorare. Mentre il racconto è narrato tutto al passato, i discepoli chiedono: "*Dove dimori?*". Dove dimori ..adesso! Un cambio di tempo che apre ad una speranza vitale. Gesù continua oggi a camminare con noi. Possiamo incontrarlo lì dove lui dimora, nel tempo presente. Questa domanda, in questo tempo, afferma che anche oggi è possibile seguirlo, scovare dove dimora.

Vorrei insistere sul fatto che indicandoci cos'è la sequela (riconoscere dove dimora il Maestro e starci!) Giovanni ci ricorda che la chiamata è Grazia (avviene per iniziativa di Gesù, è gratis!) ma è inclusa nella testimonianza di altri, come avviene per i primi discepoli che si basano sulla parola di Giovanni il Battista. La chiamata viene da Cristo, ma non necessariamente in maniera diretta, né tantomeno dal solo Gesù terreno. Prima di giungere ad un rapporto personale e autentico passa attraverso la Testimonianza di altri: per noi concretamente la comunità dei credenti, la Chiesa.

Però, rimane vero che è Gesù a prendere l'iniziativa per far compiere un doveroso salto, una doverosa immersione nel cammino della fede. Gesù ha iniziato il dialogo con una domanda (che cosa cercate?) e poi continua con un imperativo (venite!) e una promessa (vedrete): cercare, venire, vedere sono tre tappe del cammino verso Cristo. Nei vangeli sinottici questo cammino è descritto come un "*diventare pescatori di uomini*". In Giovanni sono tre verbi a descrivere la trasformazione che avviene nel cammino dell'uomo che si fa discepolo.

- *Vedere*: (v. 39), cioè riconoscere che Gesù è il Messia, vedere la sua gloria (cft Gv 2,11). Forse i sinottici pongono maggiore accento sulla progressività della comprensione, vissuta dall'interno, durante tutto il tempo della sequela. Giovanni certamente proietta la luce della Pasqua, per questo è meno attento al "*divenire*" di questa ri-conoscenza. Tuttavia, l'incomprensione del discepolo si manifesterà comunque più avanti.
- *Rimanere*: (vv.38-39) cioè una comunanza di vita e di "*destino*"; una profonda comunione.
- *Testimoniare*: più avanti il tema della sequela sarà sviluppato meglio e in diversi testi (Gv 8,12;10,4ss; 12,23-28; 13,36-37; 21,18-22)

È necessario notare che il brano, come tutti i brani di vocazione, racconta un distacco. In questo breve racconto il distacco che consegue, a differenza dei vangeli sinottici non è dal lavoro, dalla casa, bensì dal maestro. Gesù è più grande del Battista. Il Maestro è più grande del testimone. Il vero Maestro è SOLO Gesù. Questo è ancor più significativo se lo caliamo nelle comunità a cui l'autore del quarto vangelo scrive. Comunità della antica Turchia nella quale molte correnti e movimenti religiosi si contendevano la pretesa di dire la Verità su Dio. I "*giovanniti*", i discepoli del Battista, che a differenza dei due discepoli del nostro brano non avevano ri-conosciuto in Gesù il termine della testimonianza del battezzatore, stavano continuando la predicazione del maestro morto martire per mano di Erode. Ci si poteva trovare ad aver "*ricevuto*" il battesimo per la remissione dei peccati senza aver conosciuto Gesù e la sua esistenza liberante, perdonante. Come accadde a Paolo giunto ad Efeso. «*Qui trovò alcuni*

discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». (At 19,2-4)

Torniamo a quei primi due discepoli. Essi *“andarono”* (ἐλθαν, elthan), o come traduce più letteralmente qualcuno *“vennero”*. Così il Signore pare dimorare presso la comunità che crede in lui, che sta facendo memoria della sua esistenza. In primis la comunità di cui fa parte l'autore del vangelo e che accoglie quei discepoli come ogni altro discepolo. Gesù ha lasciato in eredità al mondo nient'altro che una comunità che crede in lui, e che *“fa memoria”* della sua esistenza nel modo in cui lui stesso ha consegnato loro la sua vita. I 2 discepoli *“dimorarono”*, condivisero quel luogo dove abitava Gesù che dirà *“io sono nel Padre e voi in me ed io in voi”* (Gv 14,20). Dimorarono presso la Trinità in *“quel giorno”*, che senza altre indicazioni temporali, pare diventare senza fine, un eterno presente abitato dalla Divinità tra gli uomini.

Noi possiamo scoprire la *“verità”* della grandezza di Gesù, la sua Divina umanità, ascoltando le parole dei testimoni, che hanno visto e sono rimasti lì dove abita la divinità fatta uomo. Nel vangelo di Giovanni risuonano le parole di chi ha scoperto che Gesù è concreto, umile. Ma è *“più-che-solo-uomo”*. Nella normalità di una vita pienamente umana rivela un senso profondo e *“ulteriore”*, rivela un'alterità grande proprio nella normalità più umile e concreta, che si può ascoltare, vedere, toccare condividere. Gesù, il suo insegnamento, la sua vita sono la lente nel cui *“fuoco”* è possibile comprendere la propria ricerca esistenziale. È lui che manifesta dove dimora Dio, rivelando che abita dove ha abitato il Nazareno: nella storia. Per scoprire dove cercarlo abbiamo solo due strade intersecanti e originatesi l'una nell'altra: la testimonianza della comunità e l'ascolto della Parola che lo racconta, non lo spiega! Solo *“vedendo”* dentro queste realtà svilupperemo l'intelligenza necessaria per vedere dove dimora Dio oggi. Allora potremo seguirlo pienamente e dimorare nella nostra storia con lui al nostro fianco.

Schede per gli incontri

1. INCONTRO, PERCHÉ QUALCUNO CE L'HA INDICATO!

BOX

Avere fede è avere una storia – abbiamo intitolato questo cammino. Ma “avere una storia” con qualcuno è un modo comune per dire che si sta insieme a qualcuno, che si sta facendo della strada insieme, una strada che potrebbe anche prolungarsi per tutta la vita (p. es. in caso di matrimonio). Solitamente, nel caso di una storia d’amore, ci si ricorda benissimo “il primo istante” in cui ci si è visti, la prima uscita insieme, il primo bacio. È lì che tutto ha avuto inizio: con un incontro che ha fatto scattare qualcosa... O forse no? Forse le nostre storie cominciano molto prima, affondano nei percorsi che abbiamo fatto, in esperienze pregresse. Magari ci si è incontrati per la prima volta proprio in quel posto lì perché, senza ancora conoscersi, lo si frequentava per altri motivi, perché ci andavano gli amici, perché c’era buona musica, perché siamo capitati lì per cercare qualcun altro...

Ecco, se noi cominciamo a ragionare su quella che è oggi, al presente, la nostra vita, sulle cose che facciamo, sugli amici che abbiamo, sulle relazioni e gli interessi che coltiviamo, ci renderemmo conto che, dietro ciascuna di queste realtà, c’è una storia che arriva da lontano. E che – sorprendentemente – in pochissimi casi alla radice c’è una nostra decisione unilaterale. Molto più spesso, a monte di ciò che siamo, c’è l’iniziativa di qualcun altro. Dei nostri genitori, in primo luogo (e, più su ancora, dei loro genitori – e così via, in una spirale che ci fa venire le vertigini solo a pensare su quanti minuscoli e fragili puntelli è appoggiata tutta la nostra vita!). E poi di qualche amico o amica, che magari ci ha proposto di iscriversi alla squadra di calcio o di pallavolo perché ci andava anche lui. Di quel gruppo di amici che ci chiede di uscire con loro il sabato sera. Talvolta non si tratta di un intervento esplicito, ma di una situazione che ci ha toccato in modo imprevisto e ha determinato il nostro futuro: i genitori ci hanno mandato in campeggio anche se non avevamo granché voglia, ma ci è piaciuto tantissimo ed eccoci qui oggi a fare gli animatori a nostra volta. Gli esempi potrebbero essere infiniti: ognuno ne può trovare a bizzeffe nella propria esperienza personale. Se ci piace tanto quel cantante, quel libro, quel film, spesso è perché qualcuno ce l’ha suggerito, ci ha passato del materiale (un cd, un mp3), ci ha indirizzato su quella strada.

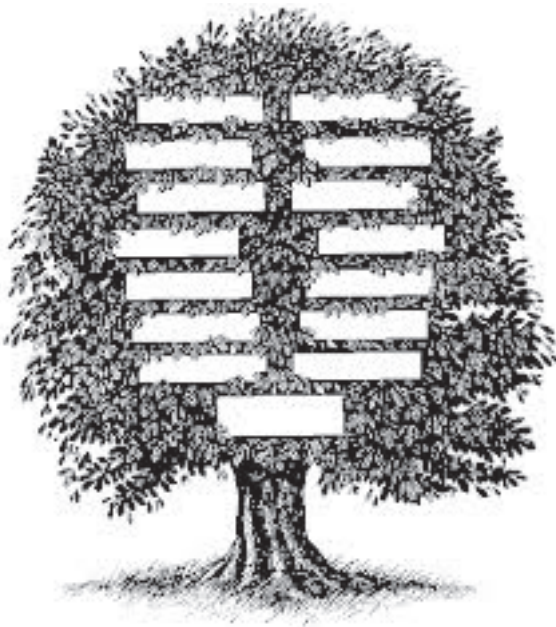
PROPOSTE PER LAVORO DI GRUPPO

Un albero genealogico è lo strumento grafico con cui si rappresentano i legami di discendenza all’interno di una famiglia, con tutte le ramificazioni del caso: esso indica immediatamente “da dove” arriviamo, geneticamente parlando. Servendovi dei modelli qui proposti (o di altri: se ne possono trovare facilmente con una piccola ricerca su internet) proponete ai vostri ragazzi di considerare se stessi come la base dell’albero e di pensare a tutte le persone che stanno “a monte” della loro vita odierna,



nelle varie sfere in cui essa si articola (sport, scuola, amicizie, passatempi, la fede stessa...). Ognuna di queste persone sarà allora inserita nelle varie caselle dell'albero, in modo che alla fine, con un colpo d'occhio, uno possa considerare da quante altre persone "derivi" la sua vita.

P.es. io gioco a calcio perchè il mio vicino di casa ha cominciato a giocare e mi ha chiesto di andare;
 io ho cominciato ad appassionarmi di musica metal perchè il mio vicino di banco la ascolta sempre;
 io seguo quel telefilm perchè a scuola lo seguivano tutti;
 io ho deciso di fare quella scuola perchè ci andava anche la mia migliore amica;
 io ho cominciato a lavorare part-time in quel bar perchè il proprietario conosceva i miei e mi ha chiesto se ero interessata;
 etc. etc.



Questa attività può essere svolta personalmente, con un momento di condivisione finale, oppure, se la situazione lo rende possibile, attraverso un giro in cui, volta a volta, uno aggiunge un elemento in più al suo albero. Non è necessario che siano tutte situazioni serie e impegnative: la verità spesso si nasconde nelle realtà più banali.

Scopo del gioco è far prendere coscienza di quante cose nella nostra vita siano state suggerite o avviate da altri e di come noi siamo già sempre immersi in una storia di cui non siamo l'inizio assoluto. A seconda dell'età dei ragazzi si può approfondire il discorso, chiedendo loro, *p.es.*, se hanno mai considerato le cose in questo modo, se provano gratitudine nei confronti di chi li ha indirizzati su una certa strada, se – magari – si sentono di essere stati loro stessi degli "iniziatori" per qualcun altro, etc... Un ulteriore passo potrebbe essere incentrato più espressamente sulla fede e sulla figura di Gesù: chi ce l'ha indicato? Come ci è stato presentato? Che cosa ci hanno detto di lui? Quale immagine ci siamo costruiti di lui? C'è qualcuno che ha contribuito in modo decisivo ad avvicinarsi (o magari ad allontanarci) da Gesù?

2 – NON BASTA... BISOGNA SEGUIRLO!



BOX

La nostra vita è dunque, da sempre, contrassegnata dalla presenza di altri che ci aprono delle piste. Appena ci rendiamo conto di esistere, già siamo in cammino. E tuttavia questo non ci può soddisfare e non ci soddisfa. Quando siamo piccoli i genitori ci portano più o meno ovunque con loro, decidono spesso per noi. Man mano che si cresce, però, si aprono spazi per la nostra libertà di manovra. E ci rendiamo conto che lasciarsi semplicemente orientare o – peggio ancora – trascinare dagli altri ci fa perdere il senso stesso di ciò che siamo. Anche se molte volte può essere comodo, perchè scegliere di testa nostra può implicare in certi casi un sacrificio, una presa di posizione non sempre facile da gestire. Eppure, se vogliamo che la vita che viviamo sia davvero la nostra vita, dobbiamo deciderci, cominciare a capire che cosa intendiamo realmente fare. E giunge anche il momento in cui si mettono in crisi le cose che si è sempre fatto, non necessariamente per respingerle, ma per trovare una motivazione che sia, appunto, nostra e non di altri.



PROPOSTE PER LAVORO DI GRUPPO

Da un certo momento in poi si cominciano a fare delle scelte. Alcune sono semplici, quasi istintive. Altre sono più problematiche, come quella – che riguarda praticamente tutti e che mette tutti in discussione – della scuola da fare. Per avviare una riflessione su questo tema proponiamo una semplice attività, che può anche essere resa in modo dinamico. Si tratta, cioè, di porre tutta una serie di alternative secche, chiedendo ai ragazzi di rispondere in modo più rapido possibile secondo il loro gusto.

P.es.

mare o montagna?

città o campagna?

estate o inverno?

rosso o blu?

cioccolato o marmellata?

pasta o pizza?

Il gioco può essere vivacizzato con l'inserimento di alternative un po' surreali (Saturno o Giove? casa o chiesa? il Gatto o la Volpe?); oppure disponendo i ragazzi in fila e stabilendo una meta laterale verso la quale dirigersi e tenendo i punti di quelli che sono più svelti ad arrivare o – al contrario – dando delle penalità ai più indecisi. Naturalmente, per i ragazzi più grandi si possono anche pensare sin da subito delle alternative leggermente più sofisticate.

Questo esercizio di riscaldamento è propedeutico al momento di riflessione successivo, in

cui si tratterebbe di chiedere ai ragazzi se è già capitato loro di fare delle scelte nette, di quelle che se ti butti da una parte poi non è detto che tu riesca a ritornare dall'altra. Intendiamoci: scelte che hanno fatto loro in prima persona, di cui si sono assunti la responsabilità. Si può cominciare con la scelta della scuola, ma si può anche proporre loro qualcosa di più intimo, come p.es. la scelta di fidarsi di qualcuno. Si può chiedere a quelli che nel gioco precedente risultavano più "decisionisti" se sono così anche nella vita reale e, viceversa, ai più titubanti se in generale soppesano a lungo le loro scelte.

Scopo del gioco è avviare una riflessione sulla scelta, come risposta personale e creativa alle sollecitazioni che ci possono arrivare da ogni parte. Anche in questo caso, nel corso della discussione, si può introdurre il tema della fede, chiedendo se – per quel che riguarda la fede – essi ritengono di aver fatto una scelta, e se ritengono tale scelta paragonabile (e in che modo) alle scelte di cui si parlava prima. Sono cristiano perchè mi sono ritrovato ad esserlo e mi sta bene così oppure ho scelto di essere cristiano? Invitate a considerare ragionamenti, emozioni e sensazioni che entrano in ballo quando si sceglie qualcosa: non c'è mai nulla di puramente "razionale", nè di ciecamente emotivo, ma è sempre un impasto di tutte queste realtà. Se scegliamo qualcosa è perchè ci sembra più affidabile. Dunque ogni scelta è, in un certo senso, un atto di fede. Dunque, forse, la fede in Gesù non è poi quella cosa così irrazionale che può sembrare a prima vista...

3 – CHE COSA CERCATE?

BOX

Che cosa cerchiamo esattamente? Difficile esprimerlo: molte volte si è guidati da ispirazioni, impressioni sfuggenti. Quando si decide di rimettere le cose in discussione, di mollare gli ormeggi, poi ci si rende subito conto che la nostra nave barcolla e che il mare aperto in cui ci inoltriamo è davvero grande. Molto spesso, perciò, ci sono d'aiuto delle immagini, delle figure di chi ci sembra "già arrivato". Guardiamo avanti a noi e vediamo quella persona, vicina o lontana, che ci piace, che ci entusiasma, che ci scalda il cuore al punto che vorremmo proprio essere come lui. Ci piace perchè ha sempre la risposta pronta, perchè è un gran seduttore, perchè è ricco, perchè è affascinante, perchè ha tanti amici, perchè sembra una brava persona, perchè ha vinto una medaglia d'oro... i motivi non mancano. Chiamiamolo un modello. Ma potremmo usare anche la parola "maestro". Sì, perchè con il suo esempio ci insegna a vivere come ci piacerebbe vivere (questa, almeno, è la nostra sensazione: per questo lo seguiamo). Soprattutto quando si è adolescenti è facile avere dei miti, qualcuno che si imita persino nel portamento o nel modo di vestire.

PROPOSTE PER LAVORO DI GRUPPO

Ognuno ha i suoi miti, personaggi di riferimento che orientano il nostro gusto e il nostro agire. Possono essere personaggi pubblici o letterari, reali o immaginari, musicisti, sportivi, scrittori – possono anche essere persone della nostra famiglia o conoscenti. Prima ancora di sapere bene che cosa cerchiamo, forse noi ci chiediamo chi vorremmo essere.

La dinamica di questa attività, nella sua base, è semplicissima. Si tratta di mettere su un tavolo o su un cartellone una serie di immagini che ritraggono personaggi più o meno di successo, come negli esempi seguenti e chiedere ai ragazzi quale di questi personaggi incarna maggiormente il loro ideale di vita riuscita, chi di questi vorrebbero essere (le immagini si possono anche qui trovare facilmente su internet: queste sono solo d'esempio).



A partire dalle loro scelte si può avviare una discussione sul perchè hanno scelto proprio quel personaggio, quali sono le caratteristiche per cui l'hanno preferito ad altri, etc. Al termine si potrebbe dare a ciascuno un foglio bianco su cui possa scrivere chi è, al di là degli esempi proposti, il suo vero mito di riferimento, il personaggio che più lo appassiona e perchè.

Una variante un po' più vivace di questo gioco potrebbe essere quella

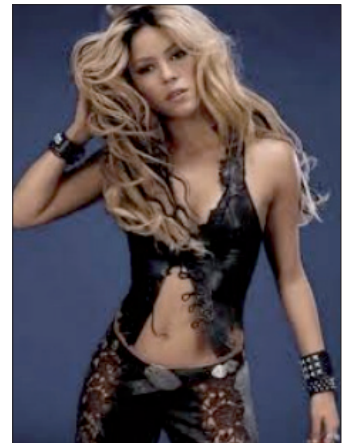
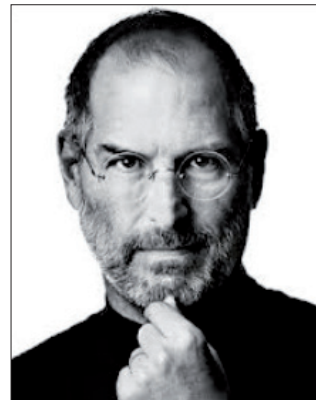


di costituire due o più squadre chiamate a costituire, sulla base dei personaggi a disposizione, una specie di gruppo di “supereroi” mondiali (nel qual caso sarebbe più sensato predisporre solo personaggi realmente esistenti), come se fossero i “Vendicatori” della nostra realtà. O sotto forma di asta o di scelta fatta una squadra per volta o attraverso il mettersi insieme delle singole scelte personali, verrebbero così fuori due o più team. Nella seconda parte del gioco i gruppi dovrebbero provare ad “attaccarsi” reciprocamente per mostrare che i propri “miti” sono più “forti” degli altri, mettendo in evidenza i pregi degli uni e i limiti degli altri, con gli animatori che di volta in volta – come nella boxe – assegnano un punto al “colpo” più efficace.

P.es. “noi abbiamo Shakira che guadagna un sacco di soldi con le sue canzoni”

“sì, ma noi abbiamo Steve Jobs, che ha inventato l’ipod senza il quale Shakira non avrebbe tutto quel successo”

Questa variante, che serve a rendere più vivace la selezione dei personaggi e a far emergere in modo giocoso i rispettivi punti di forza e di debolezza, dovrebbe poi sfociare anch’essa in un momento di condivisione in cui, con più calma, ci si dice quali sono i propri punti di riferimento, che cosa si cerca in loro, che cosa di loro ci piacerebbe prendere e che cosa no, ecc. In una parola: quale tipo di vita cerchiamo? Che cosa pensiamo che possa darci soddisfazione e felicità?



Scopo del gioco è far emergere le aspettative, le speranze, le prospettive che i ragazzi portano dentro di sé, ciò di cui – in modo più o meno definito – sono in cerca. È questo un passaggio-chiave: la domanda che Gesù fa “che cosa cercate?” deve essere riproposta in tutta la sua radicalità – è come se la stesse facendo realmente, proprio oggi, a noi.

4 – DOVE ABITI?

BOX

Ora, fra tutti i possibili “maestri” che possiamo trovare nel mondo, c’è anche Gesù. Anche lui ci è stato già indicato da qualcuno, magari sin dalla nostra nascita. Se siamo battezzati, qualcuno ha scelto per noi che saremmo stati cristiani. Se abbiamo ricevuto la cresima, forse abbiamo ci siamo anche già posti il problema di dare conferma a quella scelta fatta da altri. O forse questa cosa non ci è ancora passata per la testa. Forse abbiamo le idee confuse. Forse quello che ci è stato raccontato finora non ci è piaciuto. In ogni caso, è giunto il momento di fare la nostra scelta. E come siamo disposti a dare credito a un altro essere umano al punto da farlo diventare il nostro “mito”, così – per poco che possiamo essere interessati a Gesù – dovremmo essere disposti a sentire in prima persona che cosa ha da dirci, a incontrarlo veramente, in prima persona, mettendo da parte tutto quello che pensavamo già di sapere ed entrando in rapporto con lui. Saremo sempre liberi di tirarci indietro, se la cosa non ci interessa. Ma sarebbe un po’ sciocco comportarsi come gli abitanti di Nazareth, che non stettero ad ascoltare Gesù perchè pensavano di sapere già tutto di lui: “non è costui il figlio del falegname? Non conosciamo lui, sua madre e i suoi parenti?”. Potremmo dire noi: “non è quello del prete, del catechismo, della Messa, del Vaticano? Ma sappiamo già tutto!”.

PROPOSTE PER LAVORO DI GRUPPO

Alla domanda di Gesù, i primi discepoli hanno una risposta chiara: “dove abiti?”. Ovvero: dicci dove sei, in modo che possiamo frequentarti, stare con te, venirti a trovare. Ma se Gesù chiedesse a noi, che ci avviciniamo timidamente a lui “che cosa cercate?” – che cosa risponderemmo? Cerchiamo affetto, ascolto, compassione, aiuto, conforto, speranza, amore..?

Vi proponiamo un incontro in cui proviamo a prendere il vangelo in mano e a confrontarci con alcuni personaggi che hanno cercato Gesù, per esaminare quali erano le loro aspettative (tralasciamo un incontro, quello col giovane ricco, perchè sarà al centro della nostra riflessione nella seconda parte dell’anno). Coi ragazzi potremmo presentare brevemente queste varie testimonianze, invitandoli ad associarsi al tipo di richiesta nella quale maggiormente si ritrovano in questo momento. I presenti saranno tutti ragazzi che partecipano a un gruppo giovanissimi, i quali dunque avranno un sia pur flebile interesse per la materia. Posto che si è al gruppo per incontrare Gesù, se qualcuno chiedesse loro “sì, ma in fondo, che cosa cercate da lui, che cosa cercate qui?”, che cosa risponderebbero? O, detto ancora in altre parole: alla luce della loro esperienza pregressa, del catechismo, del bagaglio che si portano dietro, e alla luce dei loro desideri e delle loro aspirazioni, che cosa si aspettano da Gesù? E, prima ancora, si aspettano davvero qualcosa?

Consideriamo brevemente alcune di queste categorie di persone, che “cercano” Gesù.

C'è chi cerca Gesù semplicemente per adorarlo, come i Magi (Mt 2, 2) e i pastori (Lc 2, 16), perchè riconosce in lui qualcosa di grande, qualcosa che crea meraviglia e stupore non appena ci accostiamo. O come il vecchio Simeone, che dopo avere incontrato il piccolo Gesù nel Tempio esclama “ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace... perchè i miei occhi hanno visto la tua salvezza” (Lc 2, 29-30). Proviamo anche noi un senso di meraviglia, di grandezza, di stupore? Oppure Gesù rientra nel “già noto” e nel “già saputo”?

C'è chi cerca Gesù perchè vuole che lui confermi, con la sua autorità, le proprie idee, come quel tale che si rivolse a lui dicendogli “maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità” (Lc 12, 13). Anche noi ci rivolgiamo a Gesù perchè esaudisca i nostri desideri, faccia come piace a noi, a prescindere di cosa sia giusto o sbagliato, perchè intervenga con il suo potere in modo da facilitarci nella vita, magari anche a scapito di altri (Signore, fa' questo, fa' quello...)?

C'è chi va incontro a Gesù, ma solo perchè vuole respingerlo, come i demoni, che gli urlano “cosa vuoi da noi, Figlio di Dio?” (Mt 8, 29). Anche noi ci interessiamo di Gesù solo per contrastarlo, per criticarlo, per gridare che la vita è nostro e nessuno ha il diritto di imporci questo o quello?

C'è – ed è forse la maggioranza – chi lo cerca per essere guarito, da un dolore fisico o personale. Il centurione: “dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito” (Mt 8, 8). L'emorroissa: “se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata” (Mt 9, 21). Il lebbroso: “se vuoi, puoi purificarmi” (Mc 1, 40). Il cieco di Gerico: “rabbunì, che io veda di nuovo!” (Mc 10, 51). Il capo della sinagoga: “mia figlia è morta; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà” (Mt 9, 18). Senza considerare quelle folle mute di malati che ogni giorno lo cercano, anche nei luoghi più impervi. Anche noi abbiamo nel cuore qualche fatica, qualche sofferenza, qualche dolore e ci rivolgiamo a Gesù per essere “salvati”? E che cosa intendiamo per “salvezza”?

nb: potete tenere in considerazione il testo/2 nel caso in cui emergesse la questione della costante risposta di Gesù a questo tipo di domande: “la tua fede ti ha salvato”. È la fede che ci salva, perchè è proprio imparando ad avere fiducia negli altri e in Gesù che cambia, poco a poco la nostra vita, che guariamo dal nostro egoismo, dall'ambizione di fare tutto da soli, dalla presunzione di riferire sempre tutto a noi stessi.

C'è chi si avvicina a Gesù per curiosità, perchè ha sentito parlare di lui e vuole capire se è veramente la persona che può cambiarti la vita, come i discepoli di Giovanni, che si rivolgono a lui così: “sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?” (Mt 11, 3). E c'è anche chi, come il re Erode, è animato dalla curiosità più superficiale di vedere un miracolo, qualcosa di spettacolare (cfr. Lc 9, 9 e 23, 8). Anche noi siamo sinceramente incuriositi da Gesù, da questo personaggio di cui si dice tanto, ma che ci rendiamo conto di non conoscere poi così bene? Oppure la nostra curiosità è tutta per gli aspetti misteriosi, miracolistici, della religione?

C'è chi lo cerca perchè vuole risolvere dei dubbi di fede, perchè è animato da perplessità,

perchè vuole sondare Gesù per avere delle risposte alle domande esistenziali che lo affliggono, come Nicodemo, che va a trovarlo di notte e intesse con lui un complesso dialogo teologico (cf. Gv 3, 1ss). Anche noi abbiamo delle domande, dei dubbi, sulla realtà che ci circonda, sul mondo, su come vanno le cose e cerchiamo in Gesù delle risposte a questi interrogativi?

C'è chi lo cerca perchè vuole imparare da lui qual è il modo giusto di rapportarsi a Dio, come fanno i discepoli quando gli chiedono "maestro, insegnaci a pregare?" (Lc 11, 1). Anche noi guardiamo a Gesù per imparare dal suo modo di fare qual è l'atteggiamento migliore da tenere nei confronti di Dio e delle altre persone?

C'è chi lo cerca perchè metterlo in difficoltà, coglierlo in fallo su questioni teologiche, perchè vuole un segno esplicito che lui viene da Dio, come i farisei ("maestro, da te vogliamo vedere un segno", Mt 12, 38), ma talvolta gli stessi discepoli ("dì a noi quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo", Mt 24, 3). Anche noi ci interessiamo di Gesù per mettere in luce gli aspetti che ci sembrano contraddittori e problematici della fede cristiana, per rinfacciare alla Chiesa che parla di amore ma non offre segni di amore, per polemizzare con ciò che ci sembra antico e inconsistente nella dottrina cattolica?

Qual è dunque il nostro modo di avvicinarci a Gesù? Che cosa gli chiediamo? Perchè ci interessiamo di lui?

5 – VENITE E VEDRETE

BOX

E a questo punto bisogna essere onesti. Non si può continuare per tutta la vita a seguire Gesù per sentito dire, per buona educazione o per fare contento il parroco e gli animatori. Non si può neanche seguire Gesù solo nelle feste comandate e fare come se nulla fosse per tutto il resto della nostra vita. Noi siamo spesso vittime di un fraintendimento: pensiamo implicitamente che essere cristiani sia come un “dovere”, un compito da bravi ragazzi che fa magari contenti i genitori, più o meno come andare bene a scuola. Togliamocelo dalla testa! Essere cristiani è gustare una gioia smisurata, la stessa gioia che prova il ragazzo nello stare con la sua ragazza. Sì, perchè – per quanto la cosa, detta così, può suonare paradossale – si può “avere una storia” anche con Gesù. Anzi, la fede è proprio questo: coltivare una relazione di fiducia e d’amore con lui – e assaporare giorno per giorno la bellezza che nasce da questo rapporto. Questa scintilla ha, metaforicamente, qualcosa di magico, ma non è una magia: nasce, se lo vogliamo, semplicemente dal legame che via via si costruisce personalmente con lui. Noi tutti siamo in cerca di senso e di felicità in questa vita. La domanda è: tutto questo lo troviamo qui, in oratorio, al gruppo, nella chiesa... in Dio? Finchè la fede non ci apre questo orizzonte, allora – forse – non è ancora fede.

PROPOSTE PER LAVORO DI GRUPPO

“Venite a vedere”, risponde Gesù a chi gli chiede dove abita. Gesù non dà risposte prefabbricate e non si aspetta neanche che noi crediamo “a occhi chiusi”. Vuole farci toccare con mano, sentire davvero che cosa vuol dire stare con lui. Prima di approfondire meglio, nella seconda parte del nostro itinerario, che cosa comporta entrare in questa dinamica di fede con Gesù, fermiamoci ancora un attimo a riflettere sull’immagine preconcepita che abbiamo noi della fede.

Per cominciare vi proponiamo la visione di un cortometraggio animato, intitolato “The Saga of Biorn”. Se ne può trovare una versione con sottotitoli in italiano su youtube (cercate “The Saga of Biorn – Sub ITA [La Saga di Biorn]”, oppure digitate http://www.youtube.com/watch?v=6_S6iYsLCXQ). Non vogliamo rovinarvi il finale della storia: diciamo solo che da esso emerge, sia pur comicamente, una certa immagine di cosa potrebbe sembrare la felicità cristiana. Siamo d’accordo con questa visione?

Successivamente si potrebbe presentare una breve sequenza di pubblicità televisive. Ve ne elenchiamo un po’ alla rinfusa, ma la scelta è immensa.

Bacardi http://www.youtube.com/watch?v=Asp_Dntxe8w
 Heineken <http://www.youtube.com/watch?v=tQQpzSNvNCg>
 Alfa Giulietta <http://www.youtube.com/watch?v=jWkMsifEdT0>

Iphone <http://www.youtube.com/watch?v=Xt5GfMermAQ>
 Samsung <http://www.youtube.com/watch?v=Xt5GfMermAQ>
 Morellato <http://www.youtube.com/watch?v=cEcKY60tReM>
 Baci Perugina <http://www.youtube.com/watch?v=FwmunsqBP-s>
 Mastercard <http://www.youtube.com/watch?v=SkvRvqzoogY>
 Vodafone <http://www.youtube.com/watch?v=cYIMF8L7QFA>
 Enel <http://www.youtube.com/watch?v=L0yVoFJnqmg>

Tutte puntano a sottolineare degli aspetti accattivanti della vita, hanno slogan ad effetto, cercano di conquistare l'attenzione del pubblico. Anche loro provano a dire "venite e vedete", "comprate e guardate", "spendete e gioite". Facile farsi un'idea di quali sono i punti su cui queste pubblicità insistono. Ma rispetto a tutto questo – che rappresenta un po' il nostro Valhalla mondano (per riferirci al cartone di Biorn) – che cosa pensiamo che abbia da offrire a noi la fede? Qualcosa di simile? Qualcosa di diverso? Qualcosa che si sa che è buono, ma che comunque – inevitabilmente – è meno bello, meno "figo", meno "cool" di quello che queste pubblicità di presentano? Ma, se è così, perchè allora dovremmo perdere tempo con qualcosa come la fede?

Anche la Chiesa ha le sue pubblicità, per esempio questa:

8 per mille

<http://www.youtube.com/watch?v=WboTizQMz08&list=PL43EDD4486D56E690&feature=plcp>

Invitiamo i ragazzi, nelle modalità che ci sembrano più opportune, a immaginare uno spot personale per la fede. Possono realizzarlo a mo' di scenetta oppure attraverso qualche altra soluzione. Che cosa metterebbero in evidenza? Che cosa si aspettano che sia? Che cosa ci trovano o pensano di trovarci di bello? Riescono a pensare alla fede come qualcosa di bello? Oppure, girando il discorso: abbiamo incontrato nella nostra esperienza qualcuno o qualcosa che è stato per noi un'ottima "pubblicità" della fede (una persona particolare, un'esperienza specifica, un incontro, una lettura...)? Che cosa ci ha colpito? Che cosa ci ha convinto?



INPUT CULTURALI

• Canzoni

I still haven't found what i'm looking for (U2): parla di un tentativo continuo di avvicinarsi a qualcosa, prima indistinto, che piano piano assume i tratti di un rapporto con Dio.

Where's the love.

• Testi

Un estratto del canto XXVI della divina Commedia. il dialogo con ulisse: è un personaggio in continua ricerca. l'ulisse di dante si lancia alla ricerca perché è convinto che sia ciò che rende appieno la realizzazione dell'uomo (considerate la vostra semenza, fatti non foste a viver come bruti...); a un certo punto, però, stacca la voglia di ricerca dal rapporto con Dio, dall'osservanza delle sue leggi. a quel punto, allora, la tensione verticale (de' remi facemmo ali al folle volo) crolla in caduta nell'abisso (levar la poppa in suso e la prora ire in giù, com'altrui piacque. infin che'l mar fu sopra noi richiuso): è il fallimento dell'uomo che pretende di raggiungere le vette divine in contrasto, e non in rapporto, con Dio; è un po' il concetto del frutto della conoscenza di adamo ed eva, e la successiva cacciata dall'eden.

Per accompagnare questo, c'è un filmato di 3 minuti di questi versi recitati stupendamente da gassman: www.youtube.com/watch?v=6LBwEoOJRp4

• Approfondimenti

testo/1

da: Duilio Albarello, *L'umanità della fede*, pp. 98-100

In primo luogo, la fede cristiana è lasciarsi «attrarre» da Gesù Cristo e «abbandonarsi» a Lui, così che non ci ritroviamo più nella condizione di essere abbandonati a noi stessi nell'impresa della vita. In secondo luogo, la fede, prima di essere un'iniziativa dell'uomo, è la risposta ad un dono «dall'altro», e precisamente il dono di «poter vivere con Gesù Cristo e quindi come Gesù Cristo». Infatti la fede è un «processo esistenziale», ossia è un cammino di vita, che è suscitato dall'attrazione esercitata da Gesù Cristo e si realizza come accoglienza della testimonianza sulla verità di Dio e dell'uomo, che Gesù ci offre in quanto Figlio incarnato. Insomma, l'accoglienza della rivelazione chiama in causa l'uomo nella sua integralità, mettendo in moto nello stesso tempo non solo la sua intelligenza, la sua volontà, ma possiamo aggiungere a pieno titolo anche la sua sensibilità (sentimenti, emozioni, affetti).

Dunque si tratta di prendere le distanze da alcuni modi sbagliati o per lo meno riduttivi di concepire la fede. Credere non significa soltanto conoscere in maniera astratta delle verità

su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa; ugualmente, credere non vuol dire neanche solo mettere in pratica delle norme di comportamento o ripetere dei riti; ancora, credere non coincide neppure con l'inseguire dei sentimenti ciechi, delle sensazioni immediate. Piuttosto, «credere» è da intendere come un atto di libertà, che impegna la totalità della persona in una dinamica di affidamento. Insomma, nell'atto di fede siamo davvero sollecitati in tutte le corde del nostro sentire, del nostro operare e del nostro comprendere: potremmo dire, in definitiva, «credere» è l'atto in cui più pienamente la nostra umanità si esprime nella varietà dei suoi fattori. Sarebbe molto interessante rileggere i Vangeli dal punto di vista del cammino compiuto dai discepoli, in particolare dai Dodici: ci accorgeremmo che il loro seguire Cristo, il loro affidamento obbediente a Lui, ha proprio avuto la forma di un cammino di vita, in cui si è realizzato un coinvolgimento sempre più intenso e sempre più totalizzante della loro sensibilità, della loro volontà e della loro intelligenza; in una parola, della loro libertà.

(...) Che cosa c'è all'inizio dell'esperienza cristiana? Che cosa c'è «da principio»? C'è l'incontro di persone comuni con una persona singolare. C'è l'incontro di Simeone, Andrea, Giacomo, Giovanni, Matteo e tutti gli altri, con Gesù di Nazareth. Queste persone hanno prestato credito alla pretesa di Gesù, che era precisamente quella di essere il «Verbo della vita», ossia colui che svela senza più ambiguità il segreto della vita di Dio e dunque il segreto della vita degli uomini, «fatti a immagine» di Dio. I primi discepoli, e in particolare i Dodici, hanno perciò riconosciuto in Gesù una persona «singolare», in quanto si sono resi conto sempre meglio che Gesù, manifestando se stesso, in realtà manifestava Altro. Si sono resi conto che «udendo» le parole di Gesù, in realtà erano le parole stesse di Dio che giungevano alle loro orecchie; «vedendo» la presenza di Gesù, in realtà era la presenza stessa di Dio che appariva ai loro occhi; «contemplando» la persona di Gesù, fino a coglierne il mistero nascosto e la verità profonda, erano il mistero e la verità stessa di Dio a venir loro incontro.

Insomma, i primi discepoli hanno riconosciuto che quella «carne», che le loro mani potevano toccare, era in realtà la «carne» stessa di Dio, di un Dio che aveva posto la sua tenda in mezzo agli uomini. La loro prossimità con Gesù, la loro frequentazione ripetuta, prolungata di Gesù, li ha condotti passo dopo passo a comprendere il significato autentico della sua presenza, ovvero quello di essere la donazione vivente della verità di Dio, e dunque della verità di loro stessi.

testo/2

da: Ludwig Monti, *Gli incontri di Gesù nei vangeli: storie di relazioni*

(il testo raccoglie alcune conferenze tenute a Firenze nel 2010 da Ludwig Monti, monaco di Bose: la versione completa è accessibile su internet in formato pdf al sito alzogliocchiver-soilcielo.blogspot.it)

Nel rispondere a chi incontrava, Gesù cercava la fede presente nell'altro, come se volesse risvegliare e far emergere la sua fede. Innanzitutto la fede/fiducia umana, quel movimento umanissimo (a partire da quello del bambino nei genitori, fino alla fede reciproca dei fidanzati, all'anello-fede che i coniugi si scambiano...) che dà senso alla nostra vita: parafrasando un'affermazione della Prima lettera di Giovanni, potremmo affermare che «chi non crede nel fratello che vede non può credere in Dio che non vede (cf. 1Gv 4,20). Gesù sapeva che la fede è un atto personale, che ciascuno deve compiere in libertà: nessuno può credere al posto di un altro! Gesù sapeva che a volte negli uomini c'è l'assenza di fede, atteggiamento che lo stupiva e lo rendeva impotente a operare in loro favore (cf. Mc 6,6); era anche consapevole che ci può essere una fede non affidabile nel suo Nome, suscitata dal suo compiere segni, miracoli, come annota il quarto vangelo: «Molti, vedendo i segni che faceva, mettevano fede nel suo Nome; ma Gesù non metteva fede in loro» (Gv 2,23-24), perché l'uomo diventa rapidamente religioso, ma è lento a credere... Gesù cercava invece in chi incontrava la fede autentica, e quando essa era presente poteva dire: «La tua fede ti ha salvato». Si noti che Gesù non ha mai detto: «Io ti ho salvato», bensì: «La tua fede ti ha salvato» (Mc 5,34 e par.; 10,52; Lc 7,50; 17,19; 18,42); «Va', e sia fatto secondo la tua fede» (Mt 8,13); «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» (Mt 15,28). Ecco come Gesù rendeva possibile la fede, ecco come faceva emergere la fede già presente nell'altro: attraverso la sua presenza di uomo affidabile e ospitale, che non dice di essere lui a guarire e a salvare, ma la fede di chi a lui si rivolge.

SPIN – OFF

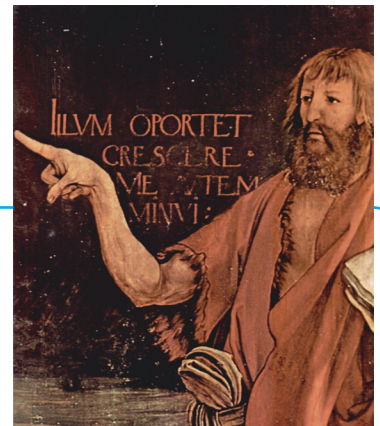
GIOVANNI BATTISTA – “Io non sono il Cristo”

Dal Vangelo secondo Giovanni 1, 19-28

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Tu, chi sei?”. ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: “Io non sono il Cristo”. ²¹Allora gli chiesero: “Chi sei, dunque? Sei tu Elia?”. “Non lo sono”, disse. “Sei tu il profeta?”. “No”, rispose. ²²Gli dissero allora: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. ²³Rispose:

*“Io sono voce di uno che grida nel deserto:
 Rendete diritta la via del Signore,
 come disse il profeta Isaia”.*

²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. ²⁶Giovanni rispose loro: “Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo”. ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.



Siamo alle prime battute del vangelo di Giovanni. I primi tre versetti appartengono al famoso prologo, che viene proclamato il giorno di Natale. I successivi appartengono alla prima sezione che mette in evidenza figure di credenti in Gesù. Più precisamente siamo nella cosiddetta “settimana inaugurale”. È una sorta di prologo storico. Racconta alcuni fatti che prece-
 dono la manifestazione di Gesù e dove è chiaramente centrale la figura del Battista e la sua testimonianza sul Messia.

Questa pagina evangelica va considerata all'interno della totalità della testimonianza che Giovanni Battista rende a Gesù. È una testimonianza che si sviluppa in tre giorni, che sono da intendersi più in senso simbolico che cronologico:

- 1° giorno: Giovanni si presenta nel suo ruolo in senso negativo (egli non è il Messia, né Elia, né il profeta);
- 2° giorno: ai versetti 29-34, Giovanni testimonia positivamente su ciò che Gesù è;
- 3° giorno: ai versetti 35-42, Giovanni il Battista manda i suoi discepoli a seguire Gesù. La sua voce di "amico dello Sposo" suscita le prime vocazioni, Andrea e Simone.

In questo SPIN OFF ci fermiamo al primo giorno della testimonianza di Giovanni il Battista, dove troviamo due interrogazioni: «Tu, chi sei?» (v. 19) e «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?» (v. 25). In risposta alla prima, Giovanni rifiuta per sé ogni ruolo di Messia o profeta con negazioni progressivamente sempre più brusche: «Io non sono il Messia... Non lo sono... No!». Egli rivendica per sé solo un ruolo di messaggero, di portavoce, di banditore, di ambasciatore: tutta l'attenzione deve concentrarsi su colui che deve venire. In risposta alla seconda interrogazione, egli giustifica anche il suo battesimo in termini di preparazione per colui che deve venire.

Non dobbiamo meravigliarci dell'ansia con cui gli emissari attendevano la risposta da Giovanni il Battista. A quel tempo vi era una larga varietà di modi di intendere il Messia. In quale di queste figure Giovanni si identificava? È difficile affermarlo. L'unica cosa certa e inconfutabile è che Giovanni, nel battezzare esprimeva l'attesa di un intervento divino più o meno imminente. È comunque certo che l'evangelista Giovanni, con questa pagina, avesse anche l'intenzione di sottolineare che il Messia era Gesù e non il Battista, come i suoi discepoli volevano sostenere dopo diversi anni dalla sua morte e dalla Pasqua di Cristo.

Giovanni il Battista non era nemmeno Elia. La "partenza" di Elia su un carro di fuoco, rapito verso il cielo, aveva dato vita a tutta una letteratura leggendaria sul suo ritorno. Era molto viva l'attesa per questo suo ritorno in terra di Palestina al tempo di Gesù ed anche dopo la vicenda terrena di Gesù.

Giovanni il Battista non era nemmeno il Profeta, Mosè. Rivendica però il ruolo della voce di Isaia. Giovanni deve preparare una strada non perché il popolo di Dio ritorni alla terra promessa ma perché Dio venga incontro al suo popolo. Il suo battesimo e la sua predicazione nel deserto apriva i cuori degli uomini, abbassava il loro orgoglio, colmava il loro vuoto, e così li preparava all'intervento di Dio. A differenza dei sinottici, è il Battista che applica a se stesso il brano di Isaia 40,3 («...Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia...»).

Cosa può dire questo brano di Vangelo a noi animatori/educatori di giovanissimi?

Soffermiamoci su tre momenti:

“Io non sono il Cristo”. Giovanni, come abbiamo detto, inizia con tre no: non è il Cristo, non è Elia, non è il profeta; definisce i propri limiti in relazione all’altro (i suoi discepoli, gli emissari) e all’Altro (Gesù). Giovanni capisce subito chi è: lui è testimone di un Altro.

Capire come essere animatori/educatori è dato quindi:

1. Dalla relazione con il Signore, perché l’animatore/educatore è testimone di Lui non di se stesso.
2. Dalla relazione buona con i nostri ragazzi e con gli ambienti in cui viviamo (il nostro oratorio, la nostra comunità parrocchiale): senza rischiare di annunciare a loro qualcosa che non gli interessi o non sia a loro misura.

“Io sono voce di uno che grida nel deserto”. Giovanni Battista è una voce che grida la “Parola” della quale è il testimone. Giovanni ha solo un compito quello di prestare la propria voce, il contenuto del discorso è la Parola, cioè il Signore.

Quante volte ci siamo sentiti come il Giovanni Battista, al gruppo. A volte siamo gente che grida nel deserto, quanti incontri in cui appena si inizia un discorso le teste cominciano a pensare ad altro. Molte volte non vengono neanche al gruppo. Ma il deserto è anche il luogo di silenzio, di meditazione, di prendersi un momento per decidere e capire cosa fare (nella propria vita, ma anche nel gruppo giovanissimi!).

“Preparate la via del Signore”. La voce prepara la via del Signore, attraverso la quale noi andiamo a lui e lui viene a noi. Il profeta mantiene l’uomo sulla via di Dio che non è la nostra: è la via della libertà, che passa attraverso la verità e la giustizia.

L’animatore/educatore è una sorta di cantoniere: prepara la strada, aiuta il ragazzo, che ha di fronte, ad incontrare Dio e non ad incontrare solo lui stesso. Come il Giovanni Battista indica il Signore e non se stesso. Aiuta i suoi discepoli a riconoscere il Cristo e poi non li tiene a se, ma li lascia andare.

Come abbiamo capito, la parola chiave di questo primo SPIN OFF è testimonianza: "Questa è la testimonianza di Giovanni"(v.19) "Giovanni rese testimonianza"(v.32) "Ho reso testimonianza" (v.32). E' significativo che nel quarto vangelo non compare il verbo "evangelizzare" o il termine "vangelo", ma si attua tutta l'esperienza del discepolo all'interno della parola chiave testimoniare o rendere testimonianza. Per essere testimoni, però, bisogna essere prima attenti uditori. Uditori di una sapienza nascosta che si manifesta in Gesù. Giovanni non è un taumaturgo, un guaritore. Giovanni è un testimone della verità ascoltata.

Nel prezioso servizio come animatori/educatori, esercitiamo una certa leadership, e quando lo svolgiamo bene diventiamo per i ragazzi una guida, un punto di riferimento; ed è molto importante che questo punto di riferimento non venga assolutizzato, ma sia relativo a Gesù.

In proposito dobbiamo esaminarci:

- Da una parte l'animatore/educatore è colui che raduna i ragazzi, e quindi ha bisogno di un po' di consenso, di esercitare qualche attrattiva, di avere influenza nel cuore delle persone; tuttavia deve anche saper far spazio a Gesù, tirandosi indietro. Dalla tentazione di accentrare tutto su di sé non sono stati esenti i grandi carismatici, coloro che hanno mosso e attratto folle innumerevoli. Questa tentazione è in agguato per ciascuno di noi. La figura del Battista, presentata nel IV vangelo, risponde alla tentazione di mettersi al centro: il Battista attira a sé le folle, ma per dirigerle a Gesù. Il segno tipico della maturità di un animatore/educatore (soprattutto di giovanissimi) è il saper coniugare la capacità di attrarre la gente e quella di indirizzarla verso Gesù: lui deve crescere, io diminuire.
- Dall'altra dobbiamo anche chiederci: siamo testimoni con la nostra vita di quel Gesù? O almeno cerchiamo di non essere dei controtestimoni? L'indicare il Signore, passa sia nelle ore di gruppo, ma soprattutto nella testimonianza di coerenza di chi propone il percorso. Come possiamo pretendere ai nostri ragazzi che seguano il Signore, che capiscano che questo stile cristiano è un buono per loro, se noi per primi non siamo coerenti.

Per riflettere...

Ulteriori possibili piste di meditazione personale e di gruppo:

- Chi sono stati in nostri "Giovanni Battista", coloro che ci hanno indicato il Signore? Come hanno fatto? Perché ci hanno "convinto" che quello che testimoniavano era vero?
- Giovanni il Battista ha una forte coscienza di chi sta testimoniando, a chi sta preparando la strada... Quale coscienza ho io della grandezza del dono dell'incontro con Cristo, del far parte della schiera dei suoi discepoli? Nel gruppo c'è la coscienza che i vari incontri non sono solo per parlare di un argomento a caso, ma per indicare e aiutare i ragazzi ad uno stile di vita, che è quello cristiano, di Gesù?
- "Preparate la via del Signore. Come gruppo si sta preparando questa via che conduce i ragazzi al Signore e viceversa? Come? Su che cosa puntare di più? Cosa lasciare?
- "io non sono il Messia" faccio "ombra" all'annuncio del vangelo? Centro tutto su me stesso?
- testimonianza... mi ritrovo nella mia identità di discepolo- testimone? Io sono testimone credibile, attraverso la mia vita di tutti i giorni, di quello stile che è dettato dal seguire Gesù? In gruppo come ci comportiamo?

Altri brani per la meditazione personale:

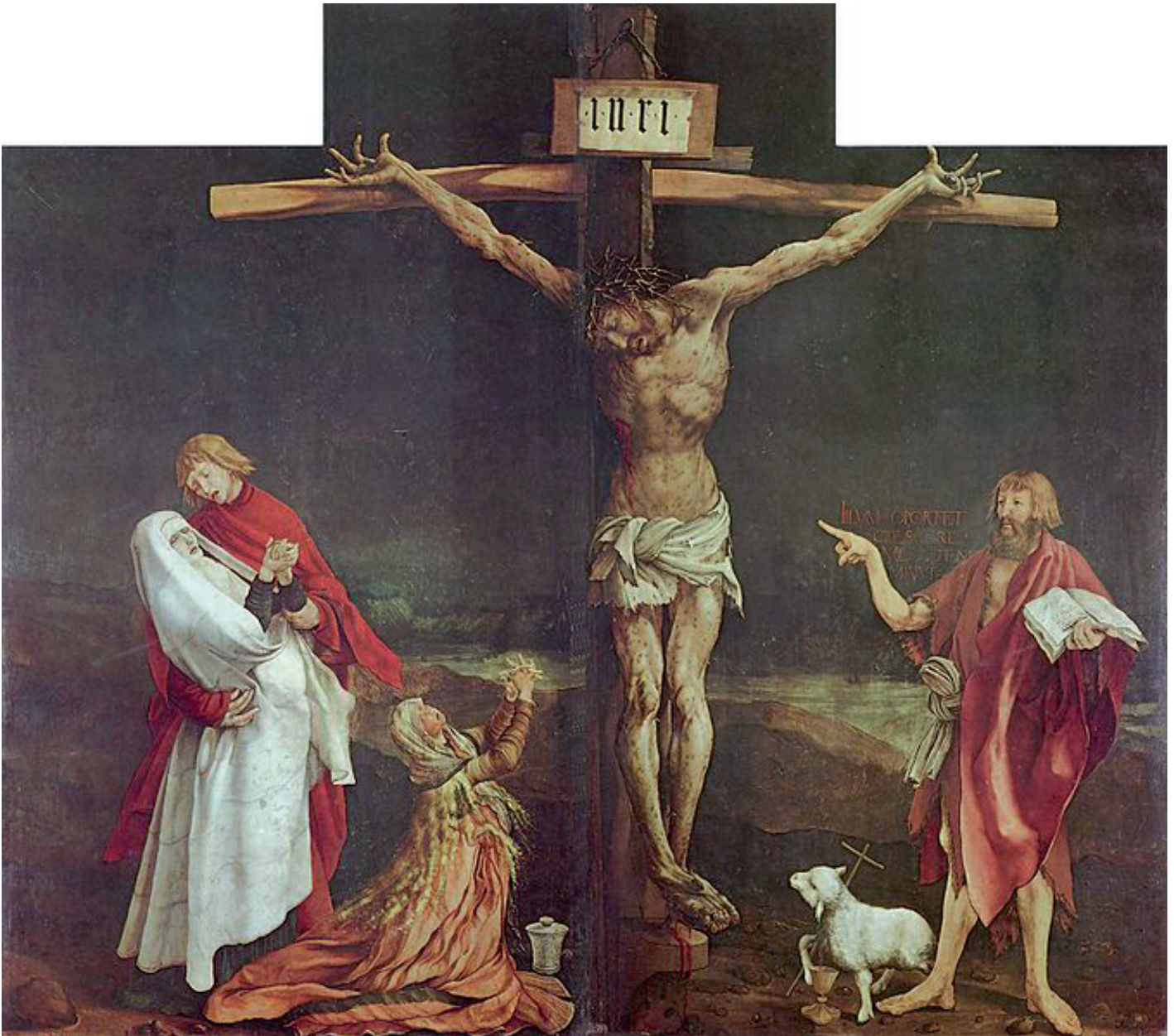
Sulla figura del Battista: Gv 3,22-30; 10.40-42; Mt 11,2-19.

Sull'identità di Gesù: Mc 8,27-30; Gv 8,12-19;

Sull'attesa di un profeta: Dt 18,15-18.

Impara l'arte e mettila da parte...

LA CROCISSIONE di Matthias Grünewald



Mathis Gothart Nithart, meglio noto come Matthias Grünewald (Würzburg, ca. 1480 – Halle, 31 agosto 1528), è uno dei più importanti e originali pittori tedeschi, noto per la drammaticità visionaria con cui ha trattato temi di carattere religioso. La crocifissione, disegnata dall'autore per il monastero degli Attoniti di Isenheim, ora al Museo Unterlinden di Colmar in Alsazia, ne è un esempio quanto sia Impressionante e sconcertante per la sua crudezza. Quest'opera, però, incuriosisce anche per il modo con cui l'autore tratta il tema della morte di Gesù in un secolo come quello che è il Cinquecento.

Subito si nota come il Crocifisso posto nel centro del quadro lo divida in due parti: alla sua destra vi sono Maria sua madre, Giovanni e la Maddalena; alla sua sinistra vi è Giovanni Battista con un agnello che porta tra le zampe una sottile croce. Guardando bene ci si accorge che il Cristo crocifisso non è solo un elemento di divisione nella composizione, ma è soprattutto un punto d'incontro tra due movimenti:

- alla sinistra dello spettatore tutto è assorbito da un movimento di rigetto all'indietro, quasi che i tre personaggi vogliano fuggire di fronte all'orrore del supplizio.
- a destra invece vi è un movimento inverso: seguendo la direzione suggerita dalla piccola croce portata dall'agnello, ci si sofferma sulla cintura del Battista e da qui seguendo la direzione del braccio e dello sguardo del personaggio l'attenzione giunge al Cristo.

Ecco dunque rappresentata da una parte la disperazione e l'angoscia di chi forse pur non capendo immediatamente tutto del mistero divino, ha però lo stesso per tutta la vita amato il Signore; mentre dall'altra parte è raffigurata **la sicurezza di chi ha sempre vissuto nella certezza della fede col compito di additare il Messia a tutti gli uomini.**

E' Giovanni il Precursore che ci aiuta nello scoprire questo annuncio: là dove tutto vacilla e anche l'anima devota non capisce più nulla e non trova appoggi, egli invece sta ritto e imperturbabile con il libro delle Scritture aperto. Grazie alla Parola di Dio, il Battista vede chiaro nel buio e ci mostra ciò che scorge: alla luce della Parola egli vede e proclama la presenza di un Dio inaudito che si avvicina all'uomo là dove Egli sembra non esserci. Il Battista indica con un indice smisurato il Crocifisso e con pollice della stessa l'agnello.



Gli stessi colori forti e brillanti degli abiti dei vari personaggi sembrano voler aiutare lo spettatore a cogliere ciò: sembra quasi che vogliano sollevare infatti il peso delle tenebre. Il corpo stesso del Crocifisso è rischiarato da un bagliore che viene dal libro tenuto in mano dal Battista: è la luce della Parola che rischiarla la notte della sofferenza e della solitudine per aiutare gli uomini a scorgere anche in questi momenti la vicinanza di Dio.

Nella notte di Grünewald, si manifestano i bagliori della speranza.

Note

Pastorale Giovanile... INFO

Don Federico Pucci 349 8689548



Segreteria Pg:

Via Vasco 17 – 12084 – Mondovì (CN) – Italy
tel. (+39)0174 48 87 50 – fax . (+39)0174 48 87 51
pg@diocesimondovi.it • www.pgmondovi.it

Seguici anche su facebook:

www.facebook.com/pg.diocesi.mondovi

e su twitter:

www.twitter.com/PGdiocMONDOVI

